**III. LA REDENZIONE E LA VERITA’**

La Redenzione dell’umanità e di tutto il creato, quale restaurazione dell’unità a riordinare l’intero universo, è già sentita come il fine ultimo e supremo da ogni religione precristiana; e lo stesso termine latino di *religio*, come abbiamo considerato, esprime il concetto di *rilegamento*. Quando l’intimo impulso all’unità e all’ordine passa dal piano della religione, del rito e dei miti a dar vita alla cultura e alla filosofia, si affermano i grandi sistemi metafisici; e quando lo stesso impulso prende un sovrano e un popolo, e si fa misura d’azione nella storia, sorge un impero.  
  
Il più squisito senso della cavalleria il medioevo lo eredita dai clan dei Celti e dalle Sippe germaniche. È quello il senso dell’onore, dell’investitura, il senso della tradizione eroica e del sangue che rende superflua ogni stesura scritta dei fatti e delle convenzioni.  
  
Il pensiero greco, la legge di Roma e la tradizione equestre germanica sono dunque le componenti dell’impero d’Occidente, ma la sintesi è possibile soltanto grazie alla verità del Cristianesimo.  
  
Senza l’Incarnazione di Cristo l’aristotelismo sarebbe finito sugli ultimi resti dell’Impero romano antico, mentre nell’Incarnazione del Verbo trova il suo vero significato della sua *forma ideale*. Nel dogma cristiano, e solo in quello, può conciliarsi con il platonismo; e invece di morire da ordine a tutta la dottrina della Chiesa e al diritto civile delle genti.  
  
Il messaggio cristiano porta il Magistero di Cristo in tutti i rapporti dell’uomo con la società in cui vive; anzi, attraverso la metafisica e la filosofia si fa addirittura politica per ordinare l’Impero; e da *sapienza* si fa anche *scienza* a classificare e spiegare la natura; poiché la natura tutta risente, per l’uomo, le dure conseguenze della colpa, e anche la natura ha da venire redenta dagli uomini fatti figli di Dio, per il Sacrificio di Gesù.  
  
Dal mito l’umanità è passata alla rivelazione del Verbo incarnato, e un mito nuovo, tutto fondato sulla Tradizione della Scrittura, ordina a se la tradizione naturale e civile dell’*Imperium* nelle sue più antiche componenti: la celtica, la germanica, la romana. È il mito del Graal; e la lancia con cui Longino aveva aperto il costato al Dio crocefisso è considerata asse del cosmo, asse che unisce l’uomo al sacro Cuore del Cristo. Quanto al calice, in cui venne raccolto il Sangue della salvezza, è considerato bevanda d’amore a dare unione al mondo e virtù agli eroi.  
  
San Bernardo di Chiaravalle, che della riforma cistercense era stato il più entusiasta e potente sostenitore, aveva scritto sull’amore di Dio, sulla povertà assoluta; aveva esaltato soprattutto la Natività e l’Avvento; aveva esaltato la Croce. E si narra che Gesù crocifisso, staccata la Sua destra dal legno del patibolo, avesse abbracciato il santo abate di Chiaravalle. San Bernardo aveva dato la regola ai Templari, già *Poveri Cavalieri di Cristo.*  
  
Il pensiero medievale tornava alle fonti dirette del Vangelo grazie al semplice cantare di San Francesco e allo studio di San Domenico; e le lettere e le arti si avvicinavano anch’esse alla natura. Con Cimabue e Giotto si abbandona l’iconografia rigida e compassata, e gli affreschi delle chiese narrano vive storie di santi e si popolano di immagini e movenze umane; l’azzurro e le nubi del cielo prendono il posto degli sfondi dorati. Nelle figure e nel colore è l’intera natura che s’innesta finalmente alla Croce e rivive di Grazia; così la lingua volgare si fa lingua letteraria nel Cantico di frate Sole di Francesco d’Assisi e nella Commedia di Dante Alighieri. Le letterature dei diversi paesi dell’Impero prendono a distinguersi nei molteplici idiomi e a riconoscersi complementari nell’unica Luce del Verbo di Cristo per la Chiesa di Roma.